

Editoriale

America e Italia il coraggio e la palude

PIERO SANSONETTI

Quasi tutti i giornali, ieri, dedicavano le maggiori attenzioni della prima pagina a due notizie, una internazionale e una interna: il discorso di insediamento di Bill Clinton e l'allarme economico lanciato dal governatore della Banca d'Italia Ciampi. Proviamo, con qualche forzatura, ad accostare i due fatti. Clinton ha chiesto agli americani sacrifici. Ha detto che l'America dovrà affrontare una «sfida terribile». Ciampi ha annunciato agli italiani una nuova stangata. Ha spiegato che le casse dello Stato sono tornate asciutte e bisognerà spremere ancora un po' le buste paga. Clinton però ha promesso agli americani una nuova «primavera», ha detto che vuole cambiamenti spettacolari, ha chiamato la gente al ritorno agli ideali, alla solidarietà, ai valori sociali; per fare grande un paese che era stato impoverito e un po' immeschinato da 12 anni di reaganismo. Ciampi cosa ha promesso all'Italia? Niente. Del resto non era certo compito suo promettere qualcosa. Il governatore fa i conti e dice come stanno le cose dell'economia. Poi ci sono i governi che dovrebbero indicare la prospettiva. Il nostro governo non ha alcuna prospettiva da indicare. Può solo chiedere. A tutti. Alla gente che lavora, perché paghi di più. A quella che non lavora, perché sopporti la disoccupazione. Ai pensionati, perché rinuncino al «lusu». All'estero, perché qualcuno allarghi la borsa e ci presti qualche soldo.

Naturalmente ognuno può avere sul nuovo presidente degli Stati Uniti il giudizio che vuole. È troppo presto per sapere se sarà davvero un grande innovatore. Un nuovo Roosevelt, un nuovo Kennedy. O se invece mancherà le sue promesse e resterà impigliato in quel groviglio di problemi che oggi stringe lo scenario politico americano come quello internazionale. Però una cosa è certa: Clinton ha dimostrato in questi due anni, da quando cioè ha iniziato la corsa alla Casa Bianca, di avere coraggio e fantasia da vendere. Di sapere guardare avanti e di sapere indicare alla gente non la punta delle proprie scarpe ma l'orizzonte. L'esatto opposto di quello che si vede qui in Italia. Qui da noi si ha l'impressione che nessuno più abbia voglia di immaginare il cambiamento. Che al massimo ci si spinga alla difesa di quel che è rimasto: come i mupariti, come rinchiusi tutti nella propria tana. Mica solo nel mondo politico. No, dappertutto: guardate la famosa industria moderna! Non ha più molto da dire, e riesce solo a spedire in prima fila il suo campione migliore, Romiti, perché dia una mano ad Amato. Con che obiettivo? Nessuno. Con la semplice speranza di resistere.

È a un certo effetto vedere in televisione la festa di Washington, che ci fa sorridere per la rozzezza delle scenografie, per gli aspetti primitivi di una certa politica-spettacolo americana, e poi però guardare in casa propria, e verificare che l'America pacchiana, a sbrigliata è oggi sicuramente più avanti della raffinata politica latina. L'America delle majorettes ha avuto il coraggio di mettere da parte il presidente di tanti successi internazionali, il mitico «super-Bush» trionfatore della guerra fredda, per fischiare, e per lanciare in pista un giovane ex sessantottino, poco conosciuto governatore dell'Arkansas. E qui da noi sembra che neppure sotto i colpi di una crisi devastante, che travolge e minaccia di morte quasi tutti i partiti, neppure nel fuoco di questa tempesta i partiti riescano a trovare il coraggio per fare, non la rivoluzione, ma una semplice riforma elettorale.

In questo inizio di anni 90 quello che manca alla politica italiana è il coraggio. Eppure il coraggio è l'unica medicina che può guarire il sistema. Altrimenti l'avranno vinta quelli che vogliono buttare tutto a mare, quelli che dipingono il sistema democratico come un regime oppressivo, i partiti come bande di malfattori, la lotta politica come losca pratica di burocrati corrotti. Certo che non è così. Ma non serve a niente dirlo con voce un po' lamentosa, assumendo l'atteggiamento delle vittime offese di un mondo cattivo e ingrato. Se si vuole evitare che il sistema democratico venga demolito, con la scusa di eliminarne i guasti, allora c'è una sola strada: il coraggio di cambiare davvero. Presto e in modo drastico. L'Italia ha bisogno di una rottura, di una rottura vera e di nuove speranze. Non sarà quell'uomo rispettabilissimo che è Giuliano Amato a darcene.

A poche ore dall'insediamento alla Casa Bianca, un caccia Usa si lancia all'attacco. L'aereo era stato intercettato da una postazione nemica e temeva di essere abbattuto

Il primo missile di Clinton Distrutto un radar irakeno

A poche ore dall'insediamento alla Casa Bianca di Bill Clinton, ecco il primo «incidente». Un caccia americano, intercettato da una postazione irachena ha temuto di essere abbattuto e si è quindi lanciato all'attacco. Un radar è stato distrutto. L'azione di guerra si è svolta a nord del trentaseiesimo parallelo. L'Irak ha risposto dopo poche ore ribadendo il suo impegno a mantenere il cessate il fuoco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sono le cinque del mattino quando negli Stati Uniti giunge la notizia del primo «incidente» dell'era Clinton. Un caccia bombardiere americano «Wild Weasel» ha lanciato un missile contro una postazione irachena appena il pilota si è accorto che lo stavano inquadrando con il radar. L'aereo usa volava affiancato ad un Mirage francese al nord del trentaseiesimo parallelo. Il segretario di Stato Warren Christopher aveva preso possesso del suo ufficio da poche ore, la sua reazione è



Bill Clinton

MASSIMO CAVALLINI ALLE PAGINE 3 e 4

REPORTAGE

Le grandi paure della nuova Russia di Boris Eltsin

WALTER VELTRONI

Mosca sembra una città sospesa. Come se tutto fosse provvisorio, transeunte, precario. Come se dentro queste case, tra i grandi viali e i parchi innevati si affrettasse una umanità incerta, smarrita, forse impaurita. Ci vogliono mesi, anni, forse una vita per capire davvero questo grande universo che è la Russia. Descrivere perciò una sensazione, una impressione che sento attraversando la città. Mosca appare, in questo inverno del 1993, drammaticamente schiacciata dalla memoria di un passato pesante come il marmo e dalla diffusa inquietudine per un futuro incerto, difficile. Il regime politico, la conquistata democrazia, non ha ancora trovato il suo nuovo equilibrio.

A PAGINA 2

MEDIO ORIENTE



Arafat parla alla tv israeliana «Rabin, costruiamo la pace»

Interrompendo i suoi programmi, la televisione israeliana ha trasmesso, ieri sera, un messaggio telefonico del leader dell'Olp, Yasser Arafat. Il clamoroso fatto avviene a pochi giorni dalla decisione del parlamento israeliano di abolire la proibizione di avere contatti con l'Olp, considerata fino ad allora un'organizzazione terroristica. Arafat ha chiesto al governo israeliano di «riparare all'errore» dell'espulsione dei 415 palestinesi e ha invitato ancora una volta il premier Yitzhak Rabin ad

un incontro sottolineando «la necessità di compiere gesti, da una parte e dall'altra, per stabilire una pace vera e solida». E proprio il Medio Oriente sarà il terreno sul quale sperimenterà le prime mosse di politica estera il neo presidente americano Bill Clinton. Nei prossimi giorni, infatti, il nuovo segretario di Stato, Warren Christopher, voterà in Israele e nelle principali capitali arabe per un giro di consultazioni.

A PAGINA 4

Assalto dei carabinieri in diretta tv ad una casa colonica fuori Palermo Blitz spettacolare nel covo di Riina Ma è davvero il rifugio del boss?

Secondo i carabinieri che hanno messo a punto l'intera operazione, potrebbe trattarsi di uno degli ultimi covi del boss dei boss, Totò Riina catturato la settimana scorsa. Forse è così. I militari hanno letteralmente assaltato l'«obiettivo», un casolare immerso in un'oasi verde alle porte di Palermo, dalla terra e dal cielo. Alcuni coloni del fondo sono stati identificati, ma nessuno è stato fermato.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Prima hanno lasciato intendere che a quell'indirizzo si sarebbe trovato uno dei covi del superboss Totò Riina e poi, dato l'appuntamento alla stampa e alle telecamere, i carabinieri si sono scatenati in una operazione degna di un film ambientato nel Vietnam degli anni bui. Un vero e proprio attacco portato «dalla terra e dal cielo», con un grande spiegamento di uomini e di mezzi, ad una bella, selvaggia tenuta cinta da un muro lungo tutto il suo perimetro, alle porte di Palermo. Cancelli sfondati, finestre e infissi

A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Ma chi accidenti sono queste «Hillary e Tipper» che, in coppia come Bianca e Bernie, ammorbano le prime pagine di mezzo mondo? Due amiche della bambola Barbie? Un duo di cantanti country? No: Hillary e Tipper sono, nella definizione ormai semi-ufficiale della stampa italiana, la signora Clinton e la signora Gore. Si aggiungono a Gorby, Raissa, Ronnie e altri nomignoli da orsetti di peluche, nel microcosmo bamboleggiante dei potenti da rotativa. Forse è inevitabile che i giornaletti popolari compiano questa riduzione del potere a saga un po' gneghna di regnanti e consorti di regnanti. È evitabilissimo, invece, che questo accada anche sui giornali che si rivolgono a lettori adulti: basta chiamare «signora Clinton» e «signora Gore» e si scongiura quella sgradevole sensazione di pappo e ciccia, di confidenza non richiesta, di familiarità appiccicosa. Come si dice in Veneto in maniera poco elegante ma molto sintetica ed efficace: Hillary e Tipper? Mai coverte.

MICHELE SERRA

MANOVRA ECONOMICA

Goria boccia Ciampi «Semina sfiducia» Ma poi, isolato, ci ripensa



A. POLLIO SALIMBENI A PAGINA 15

Una superpetroliera speronata davanti alla Malesia Disastro ecologico nel mare di Sandokan

Gratis con AVVENIMENTI
in edicola
CRAXI
L'ATTO DI ACCUSA
DEI GIUDICI
DI MILANO
Chi, come, dove,
quando, quanto
In un libro-verità il TESTO INTEGRALE
di un documento che segna un'epoca

GABRIEL BERTINETTO

Un'ennesima collisione tra due petroliere nei pressi del trafficatissimo stretto della Malacca sta mettendo a rischio uno dei pochi angoli di paradiso rimasti. Ieri mattina la «Maersk Navigator» è stata speronata dalla «Sanko Honour» che per fortuna viaggiava a cisteme vuote. Dal cargo investito sta riversandosi in mare una grande quantità di greggio. La superpetroliera trasporta oltre 250 mila tonnellate di oro nero. L'unica speranza che non tutto il carico si rovesci in mare sono i moderni criteri di costruzione della «Maersk Navigator». Tra le zone che rischiano l'avvelenamento ambientale spiagge famose come quelle di Phuket e quelle altrettanto incontaminate di Langkawi.

A PAGINA 5

Perché Moretti esce e Curcio no?

UGO PECCHIOLI

Una stagione si è chiusa da tempo. A chi è entrato nel tunnel del terrorismo, negli anni di piombo, deve essere consentito di chiudere quella porta per sempre e di rientrare a far parte della vita democratica. Per far questo, però, occorrono regole oggettive. Regole che, al momento, non esistono. Al contrario. Oggi vige la discrezionalità assoluta, l'uso di più pesi e più misure.

Mario Moretti, il capo delle bande armate delle Brigate Rosse, tornerà in libertà, per tre giorni alla settimana. In questo momento il mio pensiero non può che correre a Renato Curcio, in galera da 15 anni. Curcio non ha mai compiuto reati di sangue. Moretti è uno dei principali responsabili di atroci delitti. È stato condannato a sei ergastoli e ad una pena di trent'anni per la strage di via Fani. Però Curcio rimane in carcere e Moretti esce. Questa disparità di trattamento non è più tollerabile.

Com'è possibile procedere in questo modo? Perché a Curcio è negato ciò che è stato concesso a chi si è macchiato di crimini più gravi? Sia chiaro, penso che anche a Mario Moretti debba essere data la possibilità di rientrare nel mondo democratico. Ma bisogna rispettare delle regole. Devono esserci delle normative che valgono per tutti. Altrimenti non c'è giustizia.

Mario Moretti è stato arrestato nel 1981. Ha passato in carcere 12 anni. Non è un dissociato, non è un pentito. Ma i magistrati hanno stabilito che oggi l'ex terrorista è una persona completamente diversa da quella che decretò la morte di Aldo Moro. Sicuramente è vero. Molti anni di carcere cambiano un individuo. Credo che tutti i detenuti esperiscano una sorta di «conversione umana». Sul piano generale pre-

metto che l'ergastolo deve essere eliminato perché contraddice la norma costituzionale che finalizza la pena al recupero sociale del condannato. Ma oggi il problema concreto, relativamente agli ex terroristi detenuti, è stabilire principi d'equità. Un altro dei capi delle Brigate Rosse, Alberto Franceschini, ha passato 15 anni in un penitenziario prima di poter essere un uomo libero. Anche lui, come Curcio, non aveva compiuto reati di sangue. Eppure i giudici, per un errore di calcolo, volevano che Franceschini stesse in prigione per altri otto anni. Volevano rinchiodarlo nuovamente, dopo che lui si era ricostruito una vita da uomo libero e democratico. Per fortuna una campagna, portata avanti da noi del Pds e da altri, ha impedito questa iniquità.

Credo sia giunto il momento di affrontare questo problema. Negli anni di piombo passarono delle leggi che aggravavano fortemente le pene per i reati di terrorismo. Delle seimila persone che, in quel periodo, furono arrestate, oggi ne restano meno di 300. Il 90% è stato già scarcerato. Ma per gli altri occorre una legge che consenta di ristabilire una pena giusta. Proprio ieri, insieme ad altri deputati e senatori, ho presentato una proposta di indulto per gli ex terroristi. Una proposta che non consente colpi di spugna, ma soltanto un equo riequilibrio secondo regole che valgono per tutti. Chi sconta una condanna all'ergastolo potrebbe uscire dopo 21 anni di reclusione. Però c'è un'esclusione oggettiva. Coloro che hanno sparso sangue, che hanno ucciso non possono essere trattati come i detenuti che hanno compiuto reati meno gravi. Questo offenderebbe la giustizia.

Madonna da Baudo «Cercate scandalo? Non usate me»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Nessuna sorpresa. E a niente scandali in diretta. L'onore di Partita Doppia è salvo e anche quello di Pippo Baudo. Madonna ha finalmente raggiunto ieri sera Cinecittà per partecipare alla puntata del programma di Raiuno, condotta dai suoi gorilla. Si è accomodata nel salotto tv stretta in un sobrio tailleur marrone. Ha risposto alle domande, appena impertinenti del presentatore, di Roberto D'Agostino e Chaterine Spaak. Regina delle provocazioni? «Ho solo idee controverse». La volgarità? «È nelle persone che non rispettano le idee degli altri. Nell'intolleranza, nel razzismo, nel sessismo, nell'omofobia». La rockstar si è presa anche il gusto di mettere alle corde Baudo e gli altri intervistatori: «Non sono da Clinton per essere qui con voi». E a D'Agostino che insiste per estorcere un nome che dia il senso della volgarità contemporanea: «Scusi, lei come si chiama?». Poi la partenza veloce alla volta dell'aeroporto. Poche ore prima Madonna aveva incontrato i giornalisti per presentare il suo ultimo film «Body of evidence» che esce oggi nei nostri cinema. Nel pomeriggio si era rifugiata nella suite imperiale del Grand Hotel, poi si era concessa un giro nella Roma by night al riparo da sguardi indiscreti. Grande attesa adesso a Raiuno per il responso dell'Auditel. Ma mentre Baudo intervistava Madonna, il rosso e il nero sulla terza rete lasciava esternare il solito Celcintano. E se avesse vinto lui?

MICHELE ANSELMI ROBERTO GIALLO A PAGINA 19